



BENTORNATA REALTÀ.
IL NUOVO REALISMO IN DISCUSSIONE
Mario De Caro, Maurizio Ferraris (a cura di)

[Einaudi, Torino 2012]

recensione a cura di Carlo Monti

In questi anni alcune questioni prettamente filosofiche hanno occupato sempre più spazio all'interno del dibattito politico-sociale, soprattutto a causa della necessità di una riflessione di carattere più generale in ambiti dove la scienza e la politica arrivano a mostrare i loro limiti. Se l'esempio più comune di questo aumentato interesse è la questione della bioetica e dei suoi risvolti necessariamente politici e normativi, ultimamente si è assistito alla diffusione di una tematica che, nonostante sia di carattere astratto e generalissimo, ha caratteristiche che la rendono appetibile per il grande pubblico: la disputa tra realisti e anti-realisti. Il dibattito sul cosiddetto *nuovo realismo* ha infatti invaso le pagine culturali dei maggiori quotidiani mostrando come la filosofia possa ritornare in modo prepotente all'interno degli interessi di un più ampio target. La *diffusione* del pensiero filosofico è, del resto, una delle caratteristiche distintive del nuovo paradigma, come indicano esplicitamente i due curatori nell'introduzione del volume oggetto di questa recensione. Riprendendo infatti una visione della duplicità della filosofia che risale a Kant ma che è stata riproposta ultimamente anche da Hilary Putnam, i *neo-realisti* insistono sulla necessità di riconciliare la tendenza alla scientificità e al conseguente tecnicismo con un necessario ampliamento della riflessione che eviti il puro accademismo e che, anzi, riporti il lavoro del filosofo all'interno dello spazio pubblico. È questa infatti l'idea che sta alla base di una nuova *filosofia globalizzata* ed è una delle caratteristiche fondanti del nuovo approccio che, in un certo senso, cerca di riconquistare per la filosofia analitica l'*appeal* che la sua (presunta) controparte continentale ha da tempo nell'opinione pubblica. Al di là di questo aspetto, però, il progetto ha caratteristiche più sostanziali. In primo luogo si propone di mostrare come le nozioni di *verità*, *fatto* e *realtà*, tanto bistrattate dai postmoderni, siano necessarie per lo scopo che essi stessi si prefiggevano: la critica e la decostruzione. Inoltre cerca di superare «l'ossessione postmoderna secondo cui [...] c'è solo conflitto, interesse e prevalenza del più forte» pur mantenendo una posizione in qualche modo ermeneutica. In ultimo, infine, cerca di riconquistare la fiducia perduta nella scienza e nei suoi risultati, valutando l'impatto che questi ultimi hanno per le tematiche filosofiche.

Questo, dunque, è il paradigma all'interno del quale si inserisce *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*.

Nel prosieguo della recensione descriverò brevemente i contributi presenti all'interno del volume aggiungendo infine qualche considerazione critica senza alcuna pretesa di approfondimento, dato che questo richiederebbe molto più spazio di quello a disposizione.

Il volume si compone di dieci saggi suddivisi in tre gruppi in base all'ambito di pertinenza. Il primo gruppo (*I fatti della scienza e i valori dell'etica*) si apre con *Realismo e senso comune* di Hilary Putnam dove l'autore, dopo una descrizione storica del suo percorso oscillante tra realismo e anti-realismo, traccia le linee fondamentali della sua posizione attuale cercando di mediare tra la convinzione che la realtà sia indipendente dalla conoscibilità e l'accettazione di un parziale antropocentrismo delle sue proprietà. Questa mediazione è resa possibile dall'accettazione di concetti come, ad esempio, quello di *verità approssimativa* e di criteri contestuali per il riferimento, il tutto comunque compendiato nella nozione di "intreccio", conseguenza della critica alla distinzione fatto-valore. Il saggio seguente, *La duplicità del realismo* di Mario De Caro, si propone di mostrare l'attualità della disputa sul realismo e le sue articolazioni all'interno di domande ontologiche, epistemologiche e semantiche. Inoltre descrive in modo programmatico quello che dovrà essere l'obiettivo della riflessione filosofica sul tema: la conciliazione del realismo scientifico e del realismo del senso comune, posizioni che a causa della loro natura egemonica appaiono *prima facie* esclusive. *Pragmatismo e realismo*, di Akeel Bilgrami, propone un interessante approccio pragmatista al problema sottolineando il fatto che la rivedibilità delle credenze possa essere compatibile con la verità delle stesse e per far ciò utilizza la critica di Davidson alla nozione di schema concettuale. La sezione si conclude con *La separazione del relativismo dall'anti-realismo* di Carole Rovane nel quale viene analizzato il recente tentativo di descrivere la contrapposizione tra i due *-ismi* del titolo mediante l'idea del *disaccordo irresolubile* mostrando come esso riconduca inesorabilmente alla precedente distinzione basata sull'*alternatività*. Nella seconda parte del saggio, l'autrice avanza poi obiezioni alla comune equiparazione della dicotomia realismo-antirealismo con quella di relativismo-antirelativismo, caratterizzando la prima come rivolta all'indagine sull'indipendenza della realtà dal pensiero mentre la seconda come rivolta alla questione dell'*uni-multimondialismo* e mostrando come l'una non implichi necessariamente l'altra.

La seconda parte del volume, che ospita saggi relativi ai limiti dell'interpretazione, inizia con il *Realismo Negativo* di Umberto Eco che fa appunto di questi *limiti* il nucleo fondamentale della sua proposta; proposta che, come egli stesso ammette, era già stata esposta in altri noti testi come *Kant e l'ornitorinco*. In sintesi si può affermare che, per quanto i postmoderni vogliano sostenere che non esistono fatti ma solo interpretazioni, essi devono ammettere che il mondo a volte dice NO ad alcune di queste interpretazioni, ovvero: esiste uno zoccolo duro dell'essere. A seguire, il saggio sul *Realismo minimale* di Diego Marconi nel quale l'autore concentra la sua attenzione sulla ricerca di una posizione che possa contrapporsi alla tesi postmoderna secondo la quale «la verità dipende dagli schemi concettuali» ma che non sia così *ingombrante* come il realismo metafisico. Per ottenere un simile risultato, in ultima analisi, è sufficiente accettare i bicondizionali tarskiani insieme alla credenza che la scienza (che molti postmoderni comunque accettano) implichi l'esistenza di determinate entità con le relative proprietà ad un tempo antecedente la *nostra* scoperta del loro avere quelle proprietà. Il saggio di Maurizio Ferraris *Essere è resistere* prende le mosse dalla percezione mostrando come essa sia stata sempre misconosciuta dagli antirealisti che l'hanno sempre identificata con la rappresentazione. In questo modo però (da Kant in poi) si è dimenticato il ruolo che

essa ricopre nella nostra conoscenza e le sue caratteristiche particolari che la differenziano in modo inequivocabile dal sogno o dall'allucinazione. Così riqualificata, la percezione diventa il punto d'avvio fondamentale per una prospettiva realistica *negativa* che insiste sull'inemendabilità del reale: «l'esistenza è resistenza». Nell'ultimo saggio della sezione, *Prospettive per un nuovo realismo*, John Searle inserisce le considerazioni che hanno guidato le sue ultime riflessioni all'interno del dibattito sul realismo. In questo senso, la domanda fondamentale è la stessa che è alla base dei suoi ultimi lavori: «come possiamo conciliare la visione della nostra natura cosciente con l'immagine della realtà che ci è data dalle scienze?». Per rispondere, l'autore indica le linee generali di un possibile percorso costruttivo che attraverso la nozione di *intenzionalità collettiva* giunge a spiegare la realtà sociale.

Il volume si conclude con due saggi che affrontano il significato che la tematica realista assume all'interno di una prospettiva psicologica (o, meglio, delle scienze psicologiche). Massimo Recalcati con il suo *Il sonno della realtà e il trauma del reale* cerca di valutare se sia possibile ritagliare una possibilità realista per la psicanalisi, normalmente considerata come la disciplina del «delirio dell'interpretazione», distinguendo, sulla scorta del pensiero di Lacan, *realtà* e *reale*. La realtà è ciò che permane ed è indipendente dalla volontà del soggetto ma che, proprio per questo motivo, è routine e quindi *sonno*. Ad essa si contrappone il *reale* ossia ciò che resiste al nostro potere interpretativo e per questo risulta come *trauma*. La battuta finale spetta a Michele Di Francesco che analizza quali siano le caratteristiche del realismo per il *mentale* e le prospettive future. Con il passaggio dalle scienze cognitive classiche al paradigma neuroscientifico si è infatti consumata una frattura. Mentre il *funzionalismo* che accompagnava le scienze cognitive classiche permetteva un collegamento tra la descrizione del senso comune e quella scientifica per mezzo di una identificazione tra stato mentale e funzionale, la prospettiva neocognitivista aumenta il divario tra le due sfere restituendo plausibilità ad approcci *eliminativisti*.

Possiamo ora dare una valutazione globale su questo volume. Innanzi tutto è necessario evidenziare come i saggi in esso contenuti siano decisamente eterogenei, benchè in maniera trasversale rispetto alla tripartizione del testo, almeno per quanto riguarda la loro destinazione "d'uso". Si possono rintracciare, infatti, tre tipi di approccio al problema generale del realismo che vengono espressi nei differenti stili adottati dagli autori i cui articoli dividerò (ovviamente semplificando) in tre gruppi distinti. In primo luogo vi sono lavori che puntano a descrivere dall'alto la situazione in cui si trova la riflessione filosofica presentando in maniera neutra (e quasi scolastica) le varie posizioni in gioco e le problematiche coinvolte. In questo gruppo possiamo inserire i lavori di Mario De Caro e di Michele Di Francesco che appunto danno una panoramica generale dell'articolazione contemporanea del problema. Un secondo gruppo è quello costituito da lavori che si rivolgono ad un problema concettuale specifico all'interno del vasto campo del realismo presentando e argomentando in maniera approfondita una particolare proposta teorica. È questo il caso di Akeel Bilgrami, Carol Rovane e Diego Marconi. In particolare ciò che risalta è lo stile argomentativo che ricorda più da vicino un tipico approccio *analitico* al problema: linguaggio tecnico e ambito di indagine (relativamente) circoscritto. Nell'ultimo gruppo infine vi sono i contributi di Ferraris, Eco, Putnam e Searle, che consistono nell'enunciazione di una prospettiva originale ma la cui presentazione è in forma programmatica e il cui sviluppo e approfondimento sono (o sembrano essere) dimandati ad altri lavori. In alcuni casi inoltre, nello specifico in Eco e Ferraris (le cui tesi, peraltro, appaiono molto simili) e in misura minore in Putnam, l'approccio è di carattere omnicomprendivo in quanto l'argomentazione riguardo la prospettiva realista viene inserita in una valutazione dei suoi effetti sulla cultura, sulla politica e sulla società. Esempari so-

no, in questo senso, la connessione che Ferraris rintraccia tra le problematiche metafisiche e quelle politiche, o la descrizione del postmoderno attraverso le sue implicazioni nell'ambito della letteratura e dell'arte che apre il saggio di Eco. Sono dunque questi ultimi i saggi che realizzano appieno l'obiettivo citato all'inizio della *diffusione pubblica* della filosofia e che costituisce un punto fondamentale del neorealismo. D'altra parte, proprio per questo motivo, appaiono poco interessanti da un punto di vista strettamente *specialistico*, risultando invece decisamente interessanti sul piano di un più generale dibattito che definiremmo di natura *culturale* (o meta-culturale). Ovviamente, quanto detto vale solo alla luce di una particolare visione su cosa si intenda per *filosofia* in quanto, dato l'approccio *globalizzato* dei neorealisti, è necessario eliminare questa distinzione netta fra filosofia (intesa unicamente in senso specialistico) e cultura. Purtroppo, per il saggio di Recalcati non ho trovato una collocazione all'interno della partizione in quanto risulta decisamente fuori fuoco in relazione agli altri, anche per la particolare prospettiva che assume in merito alla possibilità di un nuovo realismo. In definitiva, comunque, il volume risulta ben bilanciato e senza eccessive concessioni ad una semplificazione che generalmente viene percepita come necessaria al fine di *divulgare* la filosofia. Se da un lato, infatti, riesce ad accontentare il filosofo esigente fornendogli un discreto numero di saggi "impegnativi", dall'altro si rivela una lettura imprescindibile per chi è interessato alla filosofia con un più ampio respiro e vuole capire in che relazione si collochi la ricerca filosofica con il nostro attuale "spirito del tempo".

Riferimenti bibliografici

De Caro, Mario e Maurizio Ferraris, cur. (2012). *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*. Torino: Einaudi.